



Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717

N° 194 ~ Luglio/Agosto 2024



TUTT'UNO

e-mail: lo_scatolone@yahoo.com

In questo numero

EDITORIALE

- Tutt'uno

CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Lettera dell'Arcivescovo
- RadioRicorboli – GrEst 2024
- Verbale del Consiglio Pastorale – 17 giugno 2024

STORIE e CONTRIBUTI

- Uguaglianza
- Un'altra Trinità è possibile
- Madri, date figli alla patria
- Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani
- Lavorare e pregare per una pace duratura
- Difendiamo la pace
- Il sonno della ragione genera mostri
- L'angolo poetico

INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

APPUNTAMENTI

- 10/8 Romena: Concerto alle stelle – Cricchichi e Amara

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**
n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**
e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**
sito internet: **www.parrocchiasantamariaricorboli.it**

EDITORIALE



cura di p. Raffaele



TUTT'UNO

Un editoriale estivo non può che ricordare il bene e ringraziare la comunità parrocchiale, in questo caso, di Ricorboli e delle Rose. "Fa molto bene fare memoria del bene" (enciclica "Fratelli tutti"). Appartengo al club dei fans delle citazioni papali. Una moda che mi faceva notare don Alessandro Santoro, sottovoce, davanti al carcere di Sollicciano, dopo citazione detta dal garante dei diritti dei detenuti, in una conferenza stampa fuoriluogo e inappropriata. Il dramma da considerare era l'ennesimo suicidio di un ragazzo di 20 e le condizioni disumane in cui vivono le persone detenute.

Tutto è uno

Tendiamo a considerare ogni aspetto della vita come se fosse un **bivio**. Davanti a noi abbiamo due strade che ci porteranno inevitabilmente in due direzioni completamente opposte. Vediamo il mondo in "**bianco o nero**", come se tutto fosse dominato da opposti in totale contrapposizione tra di loro. E crediamo di poter sempre scegliere tra bianco o nero, anzi, crediamo di doverne scegliere perché una cosa esclude l'altra. **Ma è davvero così?**

La realtà può essere vista come un dualismo tra "**bianco e nero**" non come una contrapposizione tra "**bianco o nero**". Gli opposti esistono, è impossibile negarlo, ma perché mai dovrebbero essere in contrapposizione tra di loro? Perché non può esistere una **armonia tra gli opposti?**

Tiziano Terzani, uomo che fece dell'esplorazione, della scoperta e della conoscenza una missione di vita, spiegò nella sua ultima intervista **l'armonia degli opposti**. Utilizzò un'espressione precisa: "**tutto è uno**". La realtà, per quanto composta da cose molto differenti tra di loro, si può comunque **inquadrare in un tutto composto da elementi opposti ma in armonia tra di loro**. Il sole e la notte, ad esempio, oppure il maschile e il femminile. Ma anche il piacere e il dolore. **La felicità e l'infelicità.**

Fare memoria del bene, non per avere lo sguardo rivolto al passato, piuttosto, il ricordo ci spinge a vivere intensamente il presente con passione e entusiasmo.

Cosa abbiamo visto e vissuto in quest'ultima parte dell'anno pastorale?

Messe per la pace. Abbiamo scoperto l'umile forza di aggregazione delle Messe per la pace fino ad accrescere di numero di chi crede al dovere della

pace.

Abbiamo conosciuto **Rondine Cittadella della Pace**. Un'organizzazione che si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo e la diffusione della propria metodologia per la trasformazione creativa del conflitto in ogni contesto.

Barbiana è stata un'esperienza unica, assolutamente particolare. Alcune caratteristiche e insegnamenti di don Lorenzo Milani:

Prima di tutto **la cura. "I care"**. A Barbiana scuola e vita si compenetravano, non erano staccate. I ragazzi, le famiglie si conoscevano profondamente, il prete - maestro era anche padre di tutti, si prendeva cura, voleva bene e sentivi che gli stavi a cuore, che gl'importava di te. Don Lorenzo **maestro di relazione**: lezioni, brontolate, scrittura collettiva, organizzazione dei viaggi all'estero, vita in comune e scuola quotidiana. pensava ai ragazzi avendo a cuore la loro vita.

Poi il **tempo**. Don Lorenzo a Barbiana faceva una scuola a tempo pieno nel vero senso del termine: si stava a scuola per 365 giorni l'anno, dieci ore al giorno. Non c'era ricreazione né educazione fisica, però c'era **il tempo di vivere insieme**, rispettando i tempi di apprendimento di ogni bambino e c'era una regola semplice e chiara: finché tutti non avevano capito non si andava avanti.

Infine la **cultura**. A Barbiana si imparava sul serio e tutti diventano maestri degli altri. Don Lorenzo mette a disposizione dei suoi ragazzi tutto il suo sapere, tutte le conoscenze acquisite nella prima parte della sua vita, quando non gli erano certo mancati studi, libri, esperienze di ogni tipo. Lo fa però per trasmettere ai suoi ragazzi una prospettiva diversa e davvero straordinaria: non si studia per sé ma per gli altri, perché il sapere e la cultura sono armi potenti per migliorare il mondo. "Barbiana, il silenzio diventa voce": recita così una delle scritte in quello che fu il laboratorio voluto da don Milani, fra la chiesa e la cucina.

Ringraziamo le persone che per la loro dedizione hanno reso possibile vivere queste esperienze. Grazie anche perché, a Ricorboli e alle Rose, generano comunione che ha a che fare con la profondità dell'essere **Chiesa** (progetto legal, il laboratorio dei fili solidali, Grest, momenti sportivi per l'integrazione, liturgie, mensa solidale, etc.). La voglia di comunità in una stagione in cui l'individualismo sembra sgretolare ogni costruzione di futuro e la guerra appare come la soluzione più veloce ai problemi di convivenza.

GRAZIE a chi continua a partecipare nonostante la crisi del "noi" perché la Chiesa è un luogo dove ci si appassiona al prossimo e, quindi, al dialogo.

SCUSATE voi sfiduciati che non avete trovato affettuoso incoraggiamento, voi poveri e ammalati che non avete trovato e non avete ricevuto in noi riconoscimento.

Viviamo tutti una stagione difficile e complicata. Sentiamo l'aumento della conflittualità nei rapporti sociali e tra i popoli, infine della guerra che domina lo scenario internazionale e proietta le sue ombre su tutto questo.

Buona Estate!



Mons. Gherardo Gambelli
Arcivescovo di Firenze

Firenze, 25 giugno 2024

Cari confratelli,

Vi scrivo con il cuore pieno di gioia per la grande grazia che abbiamo vissuto insieme ieri, e desidero ringraziarvi profondamente per la vostra vicinanza nella preghiera e per tutti i segni di amicizia e di affetto che mi avete manifestato in questi giorni, in occasione della mia ordinazione episcopale.

Negli ultimi due mesi poi, ho partecipato regolarmente insieme al Cardinale alle riunioni del Consiglio episcopale, nelle quali abbiamo concordato i trasferimenti e le nomine. Dal momento che quest'anno non ci riuniremo come di consueto a Monte Senario, mi è sembrato opportuno darvene comunicazione personale, prima che siano pubblicati sull'Osservatore Toscano.

Accompagniamo con la preghiera e l'affetto i confratelli che vanno in quiescenza, quelli che assumono un nuovo incarico come parroci, come vicari o collaboratori parrocchiali, quelli che eserciteranno altre forme di servizio in Diocesi o fuori Diocesi.

In attesa di poterci incontrare per la consueta tre giorni di Lecceto, dal 9 all'11 settembre, vi auguro una buona estate, con la viva speranza che sia segnata anche da alcuni giorni di meritato riposo. Mi permetto di suggerirvi la lettura di un piccolo e interessante libro del teologo F. Zaccaria, che ho invitato per guidarci nella riflessione della prima mattinata di Lecceto.

Ecco il titolo: *Chiesa senza paura. Bussola teologico-pastorale per l'annuncio del Vangelo nella città plurale*, EMI, Padova 2021.

Un caro e fraterno saluto, a voi e alle vostre Comunità

+ *Gherardo*

Radio Ricorboli Grest 2024

di Domitilla Pietrini

Che cosa è il GREST? Il GREST è l'abbreviazione di "GRuppo ESTivo", ovvero è il Centro estivo che si svolge all'interno di una Parrocchia, ma in verità è molto di più.

Nasce per offrire una soluzione al bisogno delle famiglie di intrattenere bambini e ragazzi fino a 12 anni nella pausa scolastica estiva, attraverso giochi, gite, musica, sport, ma nella maggior parte degli oratori esso è diventato un momento fondamentale nella vita parrocchiale, di aggregazione e di inclusione. Non un semplice luogo dove lasciare i propri figli, ma una nuova famiglia di cui si entra a far parte, dove l'insegnamento più grande è quello di imparare a stare insieme, senza distinzione di età o di provenienza, ma ciascuno valorizzato per le proprie abilità. Nelle settimane di Grest, infatti, non solo i bambini ma anche gli animatori, come me, stringono nuove amicizie, superano la timidezza iniziale, collaborano in gruppo, comprendono l'importanza di essere



responsabili di ciò che si dice e si fa, imparano il valore della cooperazione e del rispetto reciproco.

Ma intorno al Grest ruotano tante altre persone, il parroco, le mamme che si alternano per aiutare in cucina, le precedenti animatrici che non resistono al richiamo di passare qualche ora con 60 scalmanati bambini. Sono stata una delle tante bambine del Grest della Parrocchia di Ricorboli, e ora da tre anni sono un'animatrice.

Ho fatto, fin da piccola, bellissime amicizie e lo attendo ogni estate con gioia per stare con i piccoli partecipanti, lasciarmi riempire della loro gioia e assorbire ogni energia. Essere animatrice mi ha aiutato ad avere un maggiore senso di responsabilità e a



imparare a rapportarmi con i bambini ma anche con gli adulti.

E soprattutto a collaborare.

Perchè il Grest non è solo il Centro estivo, ma è una grande organizzazione che vi ruota intorno, inoltre ha infatti anche una forte componente educativa. Le tre settimane sono strutturate intorno a un tema centrale, che può riguardare vari valori, e i ragazzi sono spinti a riflettere e esporre le proprie riflessioni su quelli.

Ogni anno scegliamo un libro o un tema, e tutto ruota intorno ad esso, dal nome delle squadre, ai giochi, alle attività di riflessione, allo spettacolo finale. Iniziamo a preparare le attività sin da settembre, attraverso incontri mensili, circa due al mese, durante i quali scegliamo il tema, decidiamo come fare le magliette di noi animatori, pensiamo a come organizzare le giornate con i vari giochi e a come fare le squadre (sono quattro: i rossi, i verdi, i gialli e i blu), organizziamo i pranzi e le merende in modo che i bambini possano mangiare un po' di tutto, prepariamo le liste della spesa e organizziamo una gita in cui, ad esempio questo anno, andremo ai giardini dell'Anconella (purtroppo non abbiamo potuto portarli fuori Firenze perché non avevamo abbastanza animatori maggiorenni).



Il tema di quest'anno è stato "RadioRicorboli", nel corso dell'anno durante gli incontri abbiamo fatto emergere osservazioni e spunti, soprattutto per il copione dello spettacolo, che con mooolta fatica ogni anno viene messo in scena gli ultimi giorni della terza settimana di Grest. Quest'anno lo spettacolo iniziava con due bambini in coda nel traffico, che, annoiati, accendono la Radio, e da lì ogni

Radio aveva una propria scenetta, con bambini che cantavano, ballavano e recitavano!

Le attività durante il Grest sono comunque molteplici e pensate per stimolare sia il corpo che la mente, tramite giochi sportivi e quiz di vario genere, quelli che noi chiamiamo "quizzettoni" perché sono domande a risposta singola ma riguardanti più argomenti. In particolare sono fondamentali i giochi di squadra per insegnare l'importanza del lavoro di gruppo, mentre i laboratori artistici e manuali permettono ai bambini di esprimere la propria creatività e di scoprire i loro talenti. Ogni anno, ad esempio, facciamo "la giornata Das", dove forniamo ai bambini dei pezzettini di Das, e loro possono creare ciò che vogliono e colorarlo poi il giorno dopo, poiché si deve seccare, come preferiscono. Alla fine però in questa giornata succede più spesso che loro colorano noi più che il Das. Il ruolo degli animatori è infatti fondamentale per il successo del Grest, siamo tutti volontari e spesso diventiamo anche i "migliori amici" dei bambini che vedono in noi un punto di riferimento, ci individuano come piccoli adulti a cui chiedere consigli e opinioni. Più volte è successo che, anche durante l'anno, le mamme ci abbiano chiesto aiuto, magari per dei compiti o anche solo per parlare con i figli.

Il Grest lascia nei bambini come nei ragazzi animatori ricordi indelebili, ma anche competenze sociali e personali che aiutano a formarci come individui. Essere stata una delle tante bambine del Grest ed essere oggi fiera di fare un'animatrice è stato per me un percorso molto importante e formativo: mi ha aiutato ad avere un maggiore senso di responsabilità, a comprendermi meglio nelle mie fragilità ma anche nelle mie potenzialità e mi ha insegnato a rapportarmi con i bambini ma anche con gli adulti, mi ha portato bellissime amicizie con cui ho condiviso alcuni momenti indimenticabili e che mi porterò sempre nel cuore.



CONSIGLIO PASTORALE



Verbale del Consiglio Pastorale della parrocchia di S. Maria a Ricorboli.

17 giugno 2024

a cura di Fiammetta Fanzone

Il consiglio pastorale si riunisce nei locali della parrocchia alle ore 21 del 17 giugno 2024.

Sono presenti Padre Raffaele, Renza Benvenuti, Annalisa Massari, Luana Dugini, Bruno D'Avanzo, Maurizio Livi, Fiammetta Fanzone.

Si inizia parlando di un problema molto grave che colpisce soprattutto i giovani e chi non ha un reddito alto, cioè il problema della casa e degli affitti a Firenze. Il nuovo sindaco si troverà ad affrontarlo.

Il nuovo Vescovo si insedierà il 24 giugno. L'attuale Consiglio decade. Padre Raffaele propone che nei due prossimi incontri ci sia un confronto, dei consigli e prospettive nuove.

Quest'anno nel Grest c'è qualche problema perché i giovani che se ne occupano non si sono confrontati con Raffaele che comunque comincia la giornata parlando con loro e proponendo frasi sulla pace.

La messa con il Vescovo sarà il 29 settembre anche se è una cosa diversa da quella pensata.

Per la prossima messa per la pace Bruno propone dei testimoni e dei cartelloni da esporre anche al cancello della Chiesa con i dati delle guerre in atto e pensieri contro la guerra. Raffaele propone il pensiero di Terzani.

Per parlare e relazionare con i fedeli Padre Raffaele auspica che si possa creare un gruppo per condividere come si vive il Vangelo nella vita quotidiana.

Il 17 Luglio ci ritroviamo con gli altri parroci per le messe per la pace a Caciolle.

Il Consiglio Pastorale si riunirà la prossima volta il 25 o 26 giugno aperto a tutti gli operatori della parrocchia per un consulto e un confronto su come è andato quest'anno e cosa ci proponiamo di fare in futuro.

La riunione termina alle 23,50.

UGUAGLIANZA

di Dario (14 anni)

Oggi parliamo di uguaglianza, ma uguaglianza per chi?

Uguaglianza tra uomini e donne? Tra bianchi e neri?

Uguaglianza per tutti!

Io credo che ci sia solo una cosa da dire: l'uguaglianza dovrebbe essere garantita a tutti, dal re allo spazzino.

Se ci soffermiamo a riflettere, come si potrebbe vivere in una società in cui alcune persone si trovano al loro posto per aver sfruttato un favore o un errore?

È proprio questo il meccanismo che non ci permette di godere delle stesse opportunità e quindi di non essere uguali.

Non sempre è facile non avere pregiudizi sulle persone che abbiamo davanti, per esempio, se un uomo ha rubato due volte, è più probabile che gli venga accollata anche una terza in cui invece è innocente.



I pregiudizi spesso hanno la meglio sulla razionalità, e questo rende le persone illogiche.

Io sono stato sia chi pregiudica, che chi ha subito il pregiudizio, e posso assicurare che spesso ci si pente.

Perciò il vero nemico dell'uguaglianza non è la disuguaglianza, ma il **pregiudizio**.



Un'altra Trinita' è possibile

...omaggio a Michela Murgia

*tratto da " God save the queer" M. Murgia, ed.Einaudi
a cura di Manuela Franchini*

Era la prima volta in vita mia che guardavo la Trinita' di Rublev, monaco e teologo orientale del 1400: per dipingerla si è ispirato all'episodio biblico delle querce di Mamre, dove Abramo e Sara anziani ricevettero l'annuncio di una delle gravidanze miracolose di cui è piena la Bibbia.

Negli anni ho studiato quell'immagine da ogni punto di vista, imparando che la sovrapposizione simbolica tra i tre esseri angelici dell'episodio della Scrittura e le Persone della Trinità è in realtà acuta sia teologicamente sia artisticamente.

Rublev il teologo sapeva bene che il passo che stava dipingendo è l'unico nella Bibbia in cui l'incontro tra un umano e il volere di Dio avviene attraverso la visita di tre persone.

Rublev l'artista però sapeva altrettanto bene che provare a rappresentare in maniera realistica un incontro così mistico era impossibile senza apparire puerili. (nel '400 la pessima abitudine di disegnare la Trinità come la triade di due maschi e un uccello non era ancora invalsa, e se Rublev l'avesse potuta profetizzare ne sarebbe stato con ogni probabilità inorridito)

La soluzione che lui trova è opposta a questa, piena di rispettosi sottintesi, geniale per portata teologica.

Cosa c'è dunque di detonante nel dipinto? In primis ci sono tre individui alati che si somigliano tanto da sembrare omozigoti; difficile attribuire loro un sesso: i tratti delicati, l'assenza di barba e i complicati intrecci delle capigliature sono marcatori di femminilità, mentre le posture autorevoli e i corpi androgini sembrano appartenere a un' area simbolica maschile.

Sono uomini? Sono donne? L'artista ha pensato che scegliere non fosse necessario e ha lasciato l'ambiguità.

Pur essendo uguali nei tratti tuttavia essi sono piuttosto diversi: Rublev li ha vestiti con colori differenti e l'uso del colore, nell'iconografia orientale, ha sempre un significato teologico.

L'azzurro, l'oro, il rosa, il verde e il rosso sono riferimenti alla funzione e all'essenza dei soggetti del quadro ed evidenziano le diverse sfumature che ciascuno esprime in rapporto agli altri.

Il rosso e il rosato richiamano il sangue e rappresentano la natura umana; l'azzurro è la verità celeste, l'oro la sovrabbondanza della divinità, il verde il rigoglio della vita. Poiché si chiama Trinità, è lecito che ci si chieda chi è il Padre, chi il Figlio e chi lo Spirito Santo, ed è qui che comincia la parte divertente: non si sa!!

La mia scuola di interpretazione preferita indica il Figlio nella figura centrale del quadro, sulla quale squilla il rosso e dunque l'umanità, e il Padre in quella di sinistra. Davanti alla tavola ritorna quasi ironica l'eco delle parole di Gesù a Filippo " chi vede me, vede il Padre", come a dire: è inutile che ti metta a fare

distinzioni, le categorie qui non valgono, tanto dovunque guardi ci troverai entrambi!!

Nessuno invece ha dubbi sul fatto che a destra ci sia la Persona trinitaria dello Spirito.

Lo sguardo è catturato da una geometria che inscrive le tre figure in un cerchio e ne coglie il moto corrispondente. Secondo l'ipotesi che il Padre sia a sinistra, è dal suo piede e dalla spinta della sua mano destra che parte una linea immaginaria che raggiunge lo Spirito, ne segue la schiena e la testa piegata, continua nella figura centrale del Figlio e nel suo capo chino, si trascina dietro il cocuzzolo della montagna e l'albero e si ferma solo a conclusione, sul palazzo che rispecchia la postura eretta del Padre, principio, termine e rilancio infinito del flusso dell'energia trinitaria.

Rublev ha fatto sì che staccare gli occhi da questo movimento risultasse molto difficile: si possono passare ore a girare in vortice dentro l'icona, risucchiati dall'attrazione centripeta che genera.

La scelta del cerchio è teologicamente rivoluzionaria rispetto alla costruzione geometrica della Trinità classica occidentale, dove il vecchio, il giovane e la colomba appaiono disposti in modo piramidale. La piramide ha un apice e una base che la sorregge, quindi suggerisce una gerarchia escludente, dove qualcuno è più in alto e svetta e qualcuno è più in basso e sostiene il peso della struttura. Questa geometria si propone statica, ieratica, cristallizzata e vista di fronte risulta piatta, un triangolo che può solo essere guardato dritto.

Il cerchio evoca invece una comunione paritaria e un dinamismo interno che sposta di continuo il fuoco dello sguardo da un lato all'altro del quadro.

Laddove la Trinità piramidale sembra dire "tu sei qui sotto", la circolare ti dice "tu sei dentro"... un cambio di prospettiva radicale, generando l'effetto che siano le tre Persone ad affacciarsi a me, piuttosto che io a loro. Sono loro a venirmi incontro e a guardarmi, aprendosi alla dimensione della comunione con me.

Al tavolo di quel pranzo c'è posto per una sedia in più, la mia: la Trinità, incredibilmente, mi fa spazio!

Il racconto di una Trinità che non mi cancelli come donna e non mi annichilisce come essere umano è possibile....



MADRI, DATE FIGLI ALLA PATRIA



di Giancarlo Degl'Innocenti

Questo era lo slogan che durante il ventennio fascista incitava le donne a far figli per accrescere la potenza della nazione e per avere un forte esercito da preparare alla guerra. Figli pronti a morire per soddisfare la sete di potere di coloro che nell'uso delle armi hanno visto e vedono l'unica strada per affermare la loro supremazia. E che ancor oggi continuano a chiedere figli da mandare al macello.

E quante sofferenze hanno dovuto patire tutte le mamme di ogni nazione e quante lacrime hanno versato per i figli che non sono più tornati.

E quante anche in questo momento sono straziate dal dolore per la perdita di un figlio, di un genitore, di un congiunto.

E non solo a causa della guerra ma anche per la fame, le malattie, annegati nel mare nel tentativo di trovare accoglienza.

Un dolore che non dovrebbe lasciarci indifferenti e farci trovare la forza per dire "BASTA"!

Le immagini che scorrono sul video – che si affievoliscono col passare del tempo – spesso appaiono come un film, ci turbano un po' ma non ci fanno "perdere il sonno".....

"Molti – scriveva Gino Strada – potrebbero eccepire che le guerre sono sempre esistite. E' vero ma ciò non dimostra che il ricorso alla guerra sia inevitabile, né possiamo presumere che un mondo senza guerra sia un traguardo impossibile da raggiungere. Il fatto che la guerra abbia segnato il nostro passato non significa che debba essere parte anche del nostro futuro... Abolire la guerra è l'unica speranza per l'umanità".

Ce lo possiamo attendere da quei folli che comandano le nazioni e si ergono a "difensori" della libertà, della pace volendola imporre con le armi? Orgogliosi di possedere bombe capaci di distruggere il pianeta?

Non smettiamo di lavorare per una cultura di Pace, che ripudia la guerra (vedi la Costituzione) con gli strumenti democratici del dissenso, della solidarietà, dell'accoglienza. Questo è il compito che è stato affidato a noi uomini e cristiani, non dobbiamo dimenticarcelo.

La speranza è che un giorno si chieda alle Madri di "dare figli al mondo" perché possano godere la vita e insieme, come fratelli, costruire una diversa realtà, accogliente per tutti.

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELLA
IV GIORNATA MONDIALE DEI NONNI E DEGLI ANZIANI**

28 luglio 2024

“Nella vecchiaia non abbandonarmi” (cfr. *Sal* 71,9)

Cari fratelli e sorelle!

Dio non abbandona i suoi figli, mai. Nemmeno quando l'età avanza e le forze declinano, quando i capelli imbiancano e il ruolo sociale viene meno, quando la vita diventa meno produttiva e rischia di sembrare inutile. Egli non guarda le apparenze (cfr *1 Sam* 16,7) e non disdegna di scegliere coloro che a molti appaiono irrilevanti. Non scarta alcuna pietra, anzi, le più "vecchie" sono la base sicura sulla quale le pietre "nuove" possono appoggiarsi per costruire tutte insieme l'edificio spirituale (cfr *1 Pt* 2,5).

La Sacra Scrittura, tutta intera, è una narrazione dell'amore fedele del Signore, dalla quale emerge una consolante certezza: Dio continua a mostrarci la sua misericordia, sempre, in ogni fase della vita, e in qualsiasi condizione ci troviamo, anche nei nostri tradimenti. I salmi sono colmi della meraviglia del cuore umano di fronte a Dio che si prende cura di noi, nonostante la nostra pochezza (cfr *Sal* 144,3-4); ci assicurano che Dio ha tessuto ognuno di noi fin dal seno materno (cfr *Sal* 139,13) e che nemmeno negli inferi abbandonerà la nostra vita (cfr *Sal* 16,10). Dunque, possiamo essere certi che ci starà vicino anche nella vecchiaia, tanto più perché nella Bibbia invecchiare è segno di benedizione.

Eppure, nei salmi troviamo anche quest'accorata invocazione al Signore: «Non gettarmi via nel tempo della vecchiaia» (*Sal* 71,9). Un'espressione forte, molto cruda. Fa pensare alla sofferenza estrema di Gesù che sulla croce gridò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt* 27,46).

Nella Bibbia, dunque, troviamo la certezza della vicinanza di Dio in ogni stagione della vita e, al tempo stesso, il timore dell'abbandono, particolarmente nella vecchiaia e nel momento del dolore. Non si tratta di una contraddizione. Guardandoci attorno, non facciamo fatica a verificare come tali espressioni rispecchino una realtà più che evidente. Troppo spesso la solitudine è l'amara compagna della vita di noi, anziani e nonni. Tante volte, da vescovo di Buenos Aires, mi è capitato di visitare case di riposo e di rendermi conto di quanto raramente quelle persone ricevessero visite: alcune non vedevano i loro cari da molti mesi.



Sono tante le cause di questa solitudine: in molti Paesi, soprattutto i più poveri, gli anziani si ritrovano soli perché i figli sono costretti a emigrare. Oppure, penso alle numerose situazioni di conflitto: quanti anziani rimangono soli perché gli uomini – giovani e adulti – sono chiamati a combattere e le donne, soprattutto le mamme con bambini piccoli, lasciano il Paese per dare



sicurezza ai figli. Nelle città e nei villaggi devastati dalla guerra rimangono tanti vecchi e anziani soli, unici segni di vita in zone dove sembrano regnare l'abbandono e la morte. In altre parti del mondo, poi, esiste una falsa convinzione, molto radicata in alcune culture locali, che genera ostilità nei confronti degli anziani, sospettati di fare ricorso alla stregoneria per togliere energie vitali ai giovani; così che, in caso di morte prematura o di malattia o di sorte avversa che colpiscono un giovane, la colpa viene fatta ricadere su qualche anziano. Questa mentalità va combattuta ed estirpata. È uno di quegli infondati pregiudizi, dai quali la fede cristiana ci ha liberato, che alimenta una persistente conflittualità generazionale fra giovani e anziani.

Se ci pensiamo bene, quest'accusa rivolta ai vecchi di "rubare il futuro ai giovani" è molto presente oggi ovunque. Essa si riscontra, sotto altre forme, anche nelle società più avanzate e moderne. Ad esempio, si è ormai diffusa la convinzione che gli anziani fanno pesare sui giovani il costo dell'assistenza di cui hanno bisogno, e in questo modo sottraggono risorse allo sviluppo del Paese e dunque ai giovani. Si tratta di una percezione distorta della realtà. È come se la sopravvivenza degli anziani mettesse a rischio quella dei giovani. Come se per favorire i giovani fosse necessario trascurare gli anziani o addirittura sopprimerli. La contrapposizione tra le generazioni è un inganno ed è un frutto avvelenato della cultura dello scontro. Mettere i giovani contro gli anziani è una manipolazione inaccettabile: «È in gioco l'unità delle età della vita: ossia, il reale punto di riferimento per la comprensione e l'apprezzamento della vita umana nella sua interezza» ([Catechesi](#) 23 febbraio 2022).

Il salmo citato in precedenza – dove si supplica di non essere abbandonati nella vecchiaia – parla di una congiura che si stringe attorno alla vita degli anziani. Sembrano parole eccessive, ma le si comprende se si considera che la solitudine e lo scarto degli anziani non sono casuali né ineluttabili, bensì frutto di scelte – politiche, economiche, sociali e personali – che non riconoscono la *dignità infinita* di ogni persona «al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi» (Dich. [Dignitas infinita](#), 1). Ciò avviene quando si smarrisce il valore di ciascuno e le persone diventano solo un costo, in alcuni casi troppo elevato da pagare. Ciò che è peggio è che, spesso, gli anziani stessi finiscono per essere

succubi di questa mentalità e giungono a considerarsi come un peso, desiderando essi stessi per primi di farsi da parte.

D'altro canto, oggi sono molte le donne e gli uomini che cercano la propria realizzazione personale in un'esistenza il più possibile autonoma e slegata dagli altri. Le appartenenze comuni sono in crisi e si affermano le individualità; il passaggio dal "noi" all'"io" appare uno dei più evidenti segni dei nostri tempi. La famiglia, che è la prima e più radicale contestazione dell'idea che ci si possa salvare da soli, è una delle vittime di questa cultura individualista. Quando si invecchia, però, a mano a mano che le forze declinano, il miraggio dell'individualismo, l'illusione di non aver bisogno di nessuno e di poter vivere senza legami si rivela per quello che è; ci si trova invece ad aver bisogno di tutto, ma oramai soli, senza più aiuto, senza qualcuno su cui poter fare affidamento. È una triste scoperta che molti fanno quando è troppo tardi.

La solitudine e lo scarto sono diventati elementi ricorrenti nel contesto in cui siamo immersi. Essi hanno radici molteplici: in alcuni casi sono il frutto di una esclusione programmata, una sorta di triste "congiura sociale"; in altri casi si tratta purtroppo di una decisione propria. Altre volte ancora si subiscono fingendo che si tratti di una scelta autonoma. Sempre di più «abbiamo perso il gusto della fraternità» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 33) e facciamo fatica anche solo a immaginare qualcosa di differente.

Possiamo notare in molti anziani quel sentimento di rassegnazione di cui parla il libro di Rut quando narra della vecchia Noemi che, dopo la morte del marito e dei figli, invita le due nuore, Orpa e Rut, a far ritorno al loro paese di origine e alla loro casa (cfr *Rut* 1,8). Noemi – come tanti anziani di oggi – teme di rimanere da sola, eppure non riesce a immaginare qualcosa di diverso. Da vedova, è consapevole di valere poco agli occhi della società ed è convinta di essere un peso per quelle due giovani che, al contrario di lei, hanno tutta la vita davanti. Per questo pensa che sia meglio farsi da parte e lei stessa invita le giovani nuore a lasciarla e a costruire il loro futuro in altri luoghi (cfr *Rut* 1,11-13). Le sue parole sono un concentrato di convenzioni sociali e religiose che sembrano immutabili e che segnano il suo destino.

Il racconto biblico ci presenta a questo punto due diverse opzioni di fronte all'invito di Noemi e dunque di fronte alla vecchiaia. Una delle due nuore, Orpa, che pure vuol bene a Noemi, con un gesto affettuoso la bacia, ma accetta quella che anche a lei sembra l'unica soluzione possibile e se ne va per la sua strada. Rut, invece, non si stacca da Noemi e le rivolge parole sorprendenti: «Non insistere con me che ti abbandoni» (*Rut* 1,16). Non ha paura di sfidare le consuetudini e il sentire comune, sente che quell'anziana donna ha bisogno di lei e, con coraggio, le rimane accanto in quello che sarà l'inizio di un nuovo viaggio per entrambe. A tutti noi – assuefatti all'idea che la solitudine sia un destino ineluttabile – Rut insegna che all'invocazione "non abbandonarmi!" è possibile rispondere "non ti abbandonerò!". Non esita a sovvertire quella che sembra una realtà immutabile: vivere da soli non può essere l'unica alternativa! Non a caso Rut – colei che rimane vicina all'anziana Noemi – è un'antenata del Messia (cfr *Mt*

1,5), di Gesù, l'Emmanuele, Colui che è il "Dio con noi", Colui che porta la vicinanza e la prossimità di Dio a tutti gli uomini, di tutte le condizioni, di tutte le età.

La libertà e il coraggio di Rut ci invitano a percorrere una strada nuova: seguiamo i suoi passi, mettiamoci in viaggio con questa giovane donna straniera e con l'anziana Noemi, non abbiamo paura di cambiare le nostre abitudini e di immaginare un futuro diverso per i nostri anziani. La nostra gratitudine va a tutte quelle persone che, pur con tanti sacrifici, hanno seguito di fatto l'esempio di Rut e si stanno prendendo cura di un anziano o semplicemente mostrano quotidianamente la loro vicinanza a parenti o conoscenti che non hanno più nessuno. Rut ha scelto di stare vicina a Noemi ed è stata benedetta: con un matrimonio felice, una discendenza, una terra. Questo vale sempre e per tutti: stando vicino agli anziani, riconoscendo il ruolo insostituibile che essi hanno nella famiglia, nella società e nella Chiesa, riceveremo anche noi tanti doni, tante grazie, tante benedizioni!

In questa IV Giornata Mondiale dedicata a loro, non facciamo mancare la nostra tenerezza ai nonni e agli anziani delle nostre famiglie, visitiamo coloro che sono sfiduciati e non sperano più che un futuro diverso sia possibile.

All'atteggiamento egoistico che porta allo scarto e alla solitudine contrapponiamo il cuore aperto e il volto lieto di chi ha il coraggio di dire "non ti abbandonerò!" e di intraprendere un cammino differente.

A tutti voi, carissimi nonni e anziani, e a quanti vi sono vicini giunga la mia benedizione accompagnata dalla preghiera. Anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.



Roma, San Giovanni in Laterano, 25 aprile 2024.

FRANCESCO